

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

Per la ricorrenza delle Feste Pasquali,
Martedì non si pubblica il giornale.

IL PROGRESSO VITICOLO NEL CIRCONDARIO

A partire dall'ultimo ventennio, in quasi tutti i
punti del circondario, le cure, le fatiche e spese
furono rivolte al piantamento ed incremento dei
vitigni.

Il mandamento di Carpeneto, dove la viticol-
tura raggiunse il massimo grado della propaga-
zione e produttività, non deve recar meraviglia,
se i vigneti, e massime nella zona di Roccagri-
malda si vendono al cospicuo prezzo di 15 a 18
mila lire l'ettare, vale a dire dalle 1500 alle
1600 lo staio.

I comuni di Molare, Cremolino e Prasco tengono
sempre il primo posto nel ramo viticolo, ed è
noto come da queste terre sorgano, e si perpetuano,
quelle famiglie di robusti ed instancabili
lavoratori, la cui razza si va disseminando negli
altri contadi del circondario.

Nei comuni di Orsara, Morsasco, e specie di Ri-
valta, dove a quanto si narra, nello scorso secolo
ebbero dimora i progenitori di Giuseppe Baretti,
instauratore della critica letteraria in Italia, oltre
le estese colline, anche la parte piana si va fog-
giando a vitigni.

Quindi se molti proprietari giunsero ad arric-
chire, ed in ogni angolo di queste terre sono vi-
sibili i segni dell'agiatezza, gli è perchè l'ideale
di quelle laboriose ed accorte popolazioni fu, ed
è l'amore costante, infinito per la coltura della
vite, che si inocula e si trasmette di padre in
figlio.

Nel comunello di Visone, che ha una sorgente
d'acqua solforosa, e dove si vedono i ruderi di
un antico castello ceduto nell'XI secolo alla città
d'Acqui dall'imperatore Arrigo, tutte le forze ed
attenzioni mirano al piantamento e coltura dei
vitigni, dalla destra e sinistra del torrentello il
Visone, sino al limite della proprietà Froncino.

E questo intenso amore dei Visonesi per la
coltura della vite rimonta a molti anni addietro,
giacchè è noto, come dessi col mezzo del docile
e paziente animale, a cui Guerrazzi dedicò pagine
stupende, e Vittor Ugo sublimi versi, trasportas-
sero, ed esitassero sulla piazza di Genova una
considerabile quantità di vino.

Grogardo, nei cui terreni spicca una vena di
acqua acidula, e medica, e stanno nascosti filoni
auriferi, si è dato a corpo perduto alla coltura
dei vitigni, e di ciò fa fede la sua forte pro-
duzione di dolcetti e moscati, che sono ricercati,
e venduti con facilità.

Dallo stabilimento termale sin oltre il comune
di Melazzo si presenta una catena di colline col-
tivate a vigneti, che danno proventi non indiffe-
renti, mentre un giorno erano siti da pascolo, e
boschi infecondi.

Parecchie zone del mandamento di Ponzone
progredirono assai nella viticoltura, ed in mol-
te terre lungo la linea di Sassello sono già
palesi le cure ed il lavoro nel piantamento dei
vitigni, che assumeranno proporzioni maggiori non
appena la sospirata strada regolarmente finita,
verrà aperta a pubblico servizio.

E noi saluteremo con piacere il giorno dell'
apertura, e ciò perchè la nostra piazza andrà a
risentirne rispettabili vantaggi per i vivi e fre-
quenti rapporti con quelle popolazioni, per il
basso prezzo del combustibile che affluirà in quan-
tità enorme, e per il commercio e deposito delle
aste per viti, mercè cui si avrà una palificazione
solida ed a buon mercato.

Ed ora volgiamo lo sguardo là dove i dorsi
di stupende colline dardeggiate dal sole producono
uve squisite, che per consueto si vendono ad alti
ed eccezionali prezzi.

Ecco il ridente paesello di Strevi colla sua polla
di acqua salina illustrata dall' egregio dottore
Zoccola, e dove se un tempo funzionavano opifizi
di seta, oggidi si ammira un vasto sfondo di colline
disegnate a vigneti, da cui quei forti ed intelli-
genti terrazzani traggono i prelibati vini di mo-
scato, che fanno il giro del mondo col battesimo
di molte medaglie vinte alle esposizioni nazionali
ed estere.

Quindi vengono i pittoreschi colli, che dal
Rosaro vanno a finire alle porte della città, e
poi gli altri, che popolati di graziose ville e villini,
da Mombaldone si protendono al comunello di
Terzo, che dal suo alto pendio guarda alquanto
inquieto e pauroso il vicino tunnel e le minac-
ciose roccie.

E queste catene di incantevoli colline, ricche
di ubertosi vigneti, che i proprietari tengono
colla massima cura, sono fonte di lauti e vistosi
compensi.

Anche le convalli di Valoria, della Fassiana, di
Monterosso, e Lafeja, meritano di essere ricordate,
ed additate ad esempio, poichè, a fronte della
pessima condizione di viabilità, che sarebbe tempo
di far cessare, i proprietari dedicano alla coltura
della vite, particolari cure e fatiche, da cui non
mancano di ricavare corrispondenti lucri, sia che
si decidano a vendere le uve, od a confezionare
i vini.

Dei comuni lungo la linea del Medrio e del
Cervino non si deve tacere, perchè anche qui
sono visibili i frutti ottenuti dal progresso della
viticoltura.

Ecco Alice Belcolle colle sue cave di gesso non
mai esaurite, colle *gerbide* trasformate in fecondi
vigneti, e dove dimora il medico Ghiglia, scrittore
di riputate monografie sull'enologia.

Quindi Ricaldone che vanta un grandioso sta-
bilimento di vini condotto dal signor Lavagnino
Filippo, giovane attivo, intraprendente, e di vaste
cognizioni in tema di enologia.

Egli, che è assai facoltoso, avrebbe ben potuto
viversene tranquillo fra gli agi e l'affetto della
famiglia, ma la sua natura ribellandosi alla vita
di inerzia, si gettò animoso nell'arringo della vi-

nicoltura, e forte di capitali, e di estese relazioni
lavorò, e riuscì a produrre il tipo vino uso Bordò,
che in fusti di 220 litri, chiamati bordolesi, e
fabbricati nel suo cantiere, manda in enorme
quantità su piazze estere. E poi sulla sinistra Ca-
stelrocchero colle rovine di un'antica rocca, ed
alle cui falde scorrono due torrentelli, che acquistò
un immenso credito nella produzione dei suoi
dolcetti. Indi Mombaruzzo, che sullo scorcio del
secolo X. appartenne ai Marchesi di Monferrato,
e poi alla signoria del Ghisalberti e del Prato, e
Castelletto Molina colla sua rocca posseduta un
tempo dai Porta d'Acqui, e Quaranti che si vuole
fondato da una colonia romana, ed infine Fonta-
nile compreso un tempo nel Marchesato d'Incisa,
e dove nella prima metà del secolo XV, sortì
i natali il celebre medico Francesco Bobbio.

E tutte queste terre coperte da folti e robusti
vigneti divenuti una ricca miniera di proventi,
attestano l'ardimento, e la perspicacia dei pro-
prietari, e l'attitudine ed operosità della popola-
zione per i lavori di campagna.

Per questi comuni poi tra il Medrio ed il
Cervino facciamo volentieri voto, perchè vinte le
difficoltà tecniche, rasenti i loro paesi la ferrovia
Genova-Acqui-Nizza, da cui trarrebbero incalco-
labili vantaggi.

L'esito finale, lo si spera, riuscirà favorevole
ai loro bisogni ed aspirazioni per due circostanze
di alta considerazione; la ragguardevole offerta
di una somma a titolo di concorso ed il provento
cospicuo per il trasporto delle uve, in 200 mila
miriagrammi, e dei vini in 250 mila ettolitri, e ciò
in base a dati e ragguagli attinti a buona fonte.

E le due valli della Bormida non hanno forse
dato uno sviluppo considerevole al piantamento,
ed alle cure dei vitigni? Per Bistagno a mo' d'e-
sempio una volta la sua maggiore risorsa consisteva
nel traffico in olii, agrumi e lane della riviera di
Ponente, che poi arditi speculatori riversavano
sulle piazze di parecchi comuni, ed in ispecie
sui mercati del capoluogo.

Monastero che nel secolo X possedeva un con-
vento di Benedettini, 30 o 40 anni sono, doveva
il suo reddito principale ai castagneti e boschi
cedui. Bubbio traeva la maggior ricchezza da
vaste abetaie, e dall'industria serica.

Cessole che appartenne al contado d'Alba, poscia
a Bonifacio di Savona, poi al Marchese di Saluzzo,
e finalmente nel 1618 ai duchi di Savoia, era
tutto dedito alla coltivazione dei gelsi e castagni,
e Vesime che rammenta il passaggio di alcune
legioni romane provenienti dalle terme d'Acqui,
ricavava i suoi utili da boschi e castagneti, e
da campi coltivati a granaglie, ed a prati. Ma ora
le colline sono solcate da folti filari di viti, e la
parte piana comincia a trasformarsi in vigneti,
ed è appunto da questo insistente lavoro di tra-
sformazione, che quelle popolazioni laboriose e
previdenti ripetono il loro stato di benessere e
floridezza, che non mancherà di accrescere se si
effettuerà il progettato tronco di ferrovia a si-
stema economico.

Portiamoci dall'altro lato della Bormida, e tro-